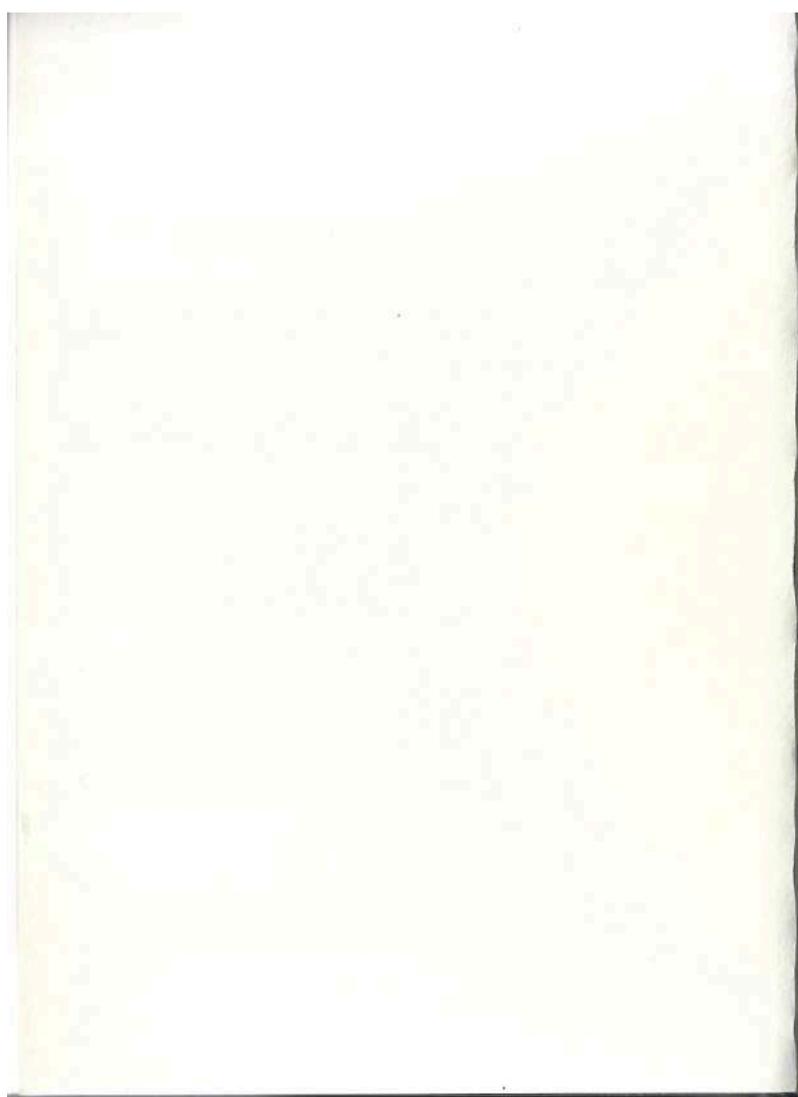


dupertuis

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E



marcel dupertuis
bronzi 1981-1985

Inaugurazione sabato 23 novembre 1985 alle ore 18

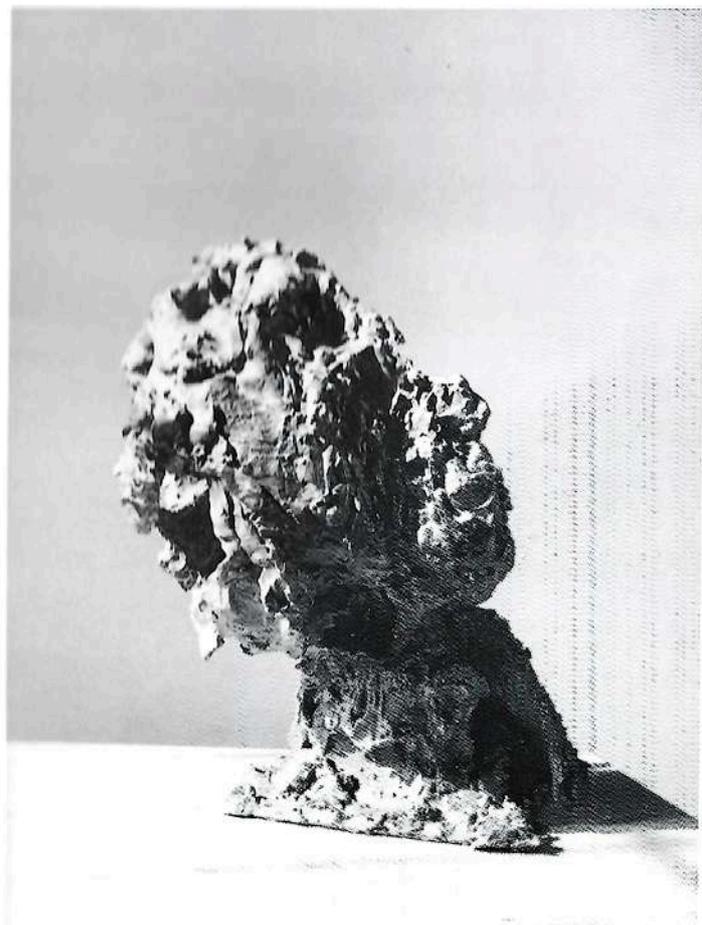


Piccolo busto 1981 bronzo cm. 39x22x16.

Nel 1981 Dupertuis, in uno scritto inteso a chiarire le ragioni della sua scultura, sottolineava il suo avvenuto superamento, a metà degli anni Settanta, di una fase di estremo interesse del suo lavoro per i materiali di produzione industriale, e il suo ritorno alla pratica della scultura, intesa nel suo più ampio significato espressivo. Il mutamento comportava per l'artista l'abbandono dei materiali industriali ma, quel che più conta, un nuovo radicale avvicinamento ad una poetica dell'immagine coinvolgente nuove dinamiche di pensiero. Credo tuttavia che il suo precedente lavoro contenesse in nuce lo sviluppo degli anni recenti. Dupertuis non si limitava a indicare la fine di una "ricerca di struttura che conduceva al concetto", ma aggiungeva che quella ricerca era volta a mostrare "le possibilità creative" che "circondano" la produzione industriale. Ritengo cioè che egli intendesse riferire l'assolutezza plastica della struttura industriale a quell'*intorno* umano, nella sua accezione più vasta, dalla dimensione psichica, a quella psicologica e dell'azione, in una sorta di utopia di trasformazione dell'urbano, o di possibile coniugazione significativa tra creazione a matrice industriale ed il territorio della vita dell'uomo. Come si sa quell'utopia è "storica", e si capisce come un artista dall'attenzione così spiccata per il significato umano dell'arte, venisse coinvolto in un altrettanto "storico" ritorno verso le valenze espressive più dirette, più proprie, e comunque autonome della scultura. È chiaro che il problema di fondo dell'arte di Dupertuis è rimasto quello che più propriamente attiene alla scultura: un problema di spazio. Il problema s'è però spostato dalla ricerca di un'oggettivazione del concetto, quasi la scultura rientrasse in quel progetto di umanizzazione dell'ambiente che l'avanguardia storica aveva tentato, verso una possibilità di coinvolgimento della forma nel flusso esistenziale, a significare processi di accertamento e di conoscenza, comunque di esperienza, fuori di un'ormai improbabile dimensione razionale dell'immagine. Il richiamo al barocco non significava affatto la negazione dell'intento strutturale originario, né l'abbandono di un'ipotesi di "purezza" della forma. Una sensibile partecipazione al tempo, ha condotto lo scultore a sperimentare e intendere l'impossibilità della massa di disporsi secondo valenze plastiche assolute - che fossero "valori" della stessa perentoria-

rietà e chiarezza, – intorno al luogo strutturale dell'appiombamento dell'immagine. La problematica della figura umana cui egli conseguentemente è pervenuto, rimarca la precarietà dello spazio, il distorcimento significato che ogni moto psichico, ogni agire dell'uomo nell'ambiente, ogni interrelazione nella dinamica tra essere ed esistere, comporta. Non è un caso che la poetica del surreale abbia incrinato ogni certezza plastica: ma certo il dar vita all'invisibile ha contribuito a chiarire in quale dinamica, nel rapporto con se stesso e con l'ambiente, l'uomo contemporaneo si trovi coinvolto. Quando Dupertuis parla del mutamento avvenuto nella sua scultura, accentua il contrasto, che direi dialettico, tra "tracciato" strutturale dell'oggetto plastico industriale e movimento organico della forma nella sua nuova esperienza. Semplicemente l'organicità risponde ad una idea espressiva che recupera la congestionata dimensione psicofisica dell'oggetto, con tutte le implicazioni d'esperienza spirituale e culturale che essa comporta. Anche la scultura strutturale-razionale nasce dall'interno, come liberazione "oggettiva" di un concetto nello spazio e nel tempo immaginario. Ma presuppone un distacco: la possibilità del distacco delle idee in un tessuto spaziale destinato ad accoglierle ed armonizzarle come componente qualificante della sua crescita e del suo sviluppo. Se questa utopia ha ceduto di fronte alle pressioni anche drammatiche della storia recente, s'intende bene perché Giacometti, la Richier – due artisti che Dupertuis intende nel significato più profondo che hanno per una scultura che acceda all'immagine dell'uomo – abbiano ribaltato il loro interesse sullo spazio contenente anziché proporsi la superata ipotesi d'un oggetto plastico assoluto. In questa dinamica drammatica di pieno e di vuoto si colloca dunque il progetto di una scultura di figura che Dupertuis persegue. Non intesa a definire i connotati di un particolare esistente, ma volta a ritrovare nel premere organico della massa nella sua tensione verso una possibile identità di materia e pensiero, le tracce di un probabile riconoscimento per l'uomo di oggi.

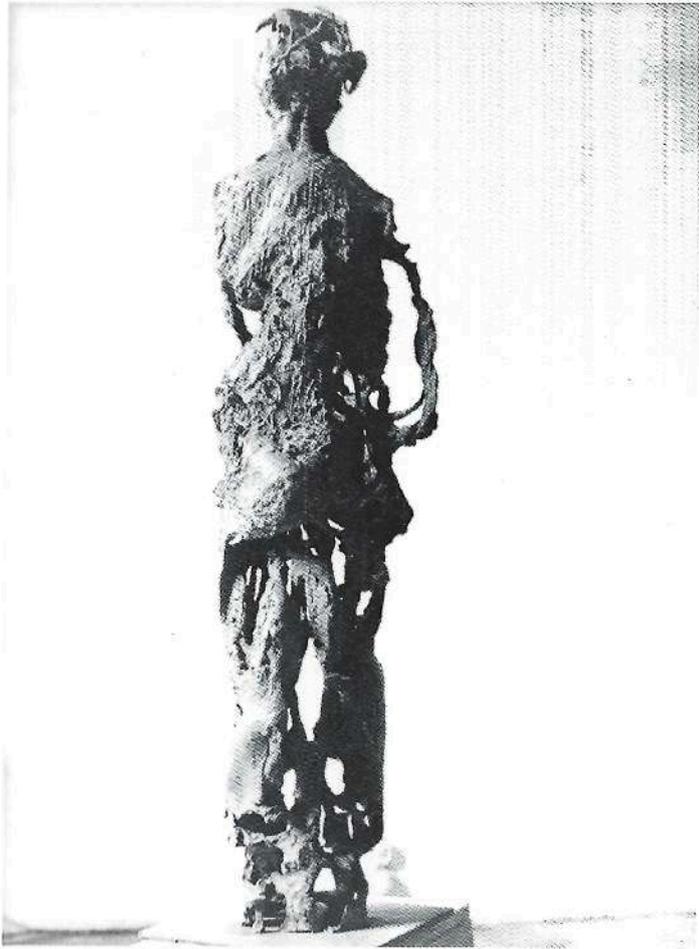
Gianfranco Bruno



Testa inclinata 1985 bronzo cm. 34x26x22

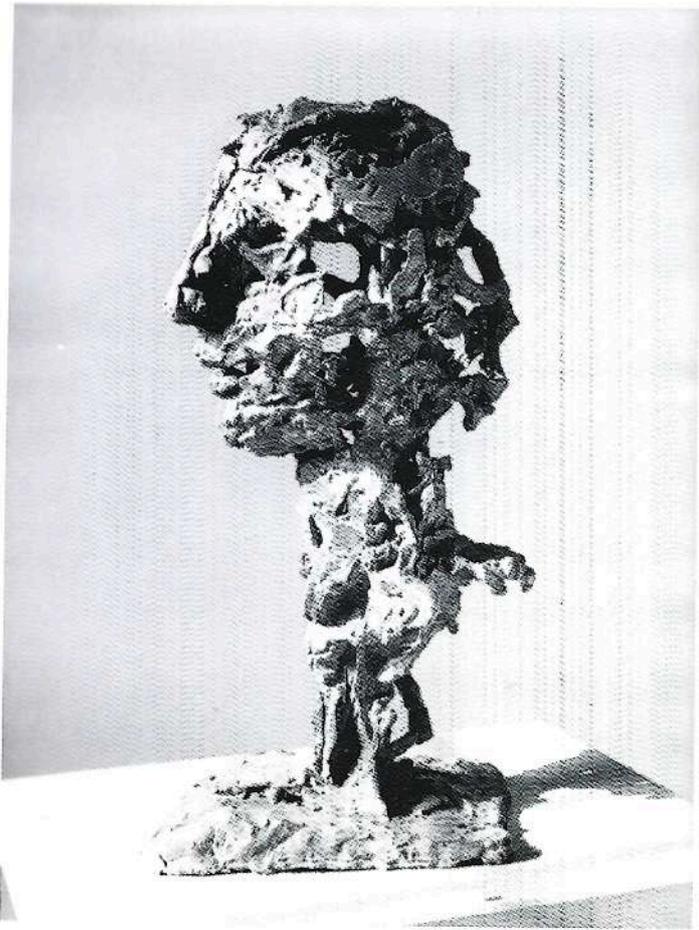


Edicula 1984 bronzo cm. 110x46x32



Omaggio a Artaud 1985 bronzo cm. 64x55x44

Le passere 1985 bronzo cm. 149x50x37



Variazione su Maria 1985 bronzo cm. 49x23x23



Variazione su Maria 1984 bronzo cm. 31x26,5x24

Marcel Dupertuis è nato a Vevey nel 1941 e ha frequentato l'Accademia a Losanna.
Nel 1964 si stabilisce a Parigi e partecipa a diversi Saloni ed esposizioni collettive.
Realizza sculture monumentali a Legnano, Dieudonné, Epernon, Laon, Sézanne, St. Quentin en Yvelines, Belfort e Parigi.
Nel 1976-77 attraverso la litografia intraprende una ricerca basata sulla struttura che dà avvio al soggetto "Struttura a massa" e ad un insieme di sculture in bronzo, marmo e acciaio.
Si trasferisce a Milano nel 1979; nello stesso anno espone alla Galleria Entracte a Losanna. Nel 1981 e 1985 alla Galleria delle Ore a Milano.

PROSSIME MOSTRE

7 dicembre 1985 Collettiva opere grafiche

ORARIO GALLERIA

feriali 11-12.30 - 16-19.30

festivi e lunedì mattina chiuso

Foto Fernand Berset.
Le sculture (esemplari unici) sono state fuse dalla Fonderia Del Chiaro Massimo a Pietrasanta.

Galleria delle Ore - 20121 Milano - Via Fiori Chiati, 18 - Telefono 803333